

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

24 maggio 1960

Carissimi confratelli e figliuoli,

1. - NEL CENTENARIO DELLA MORTE DI SAN GIUSEPPE CAFASSO. — Prima di partire per la visita che sto compiendo, vollì preparare pure questo numero degli *Atti del Capitolo* che doveva portarvi qualche caro ricordo di San Giuseppe Cafasso nell'imminente Centenario della sua santa morte. Egli fu l'arcangelo Raffaele del nostro caro Padre, inviato da Dio al suo fianco quale visibile e parlante conforto nelle incertezze e nelle difficoltà del suo viaggio terrestre, dal primo suo ingresso in Seminario all'anno della nascita della sua futura Congregazione. Benefattore, guida spirituale, maestro di santità: chi non vede che egli fu la visibile mano della Divina Provvidenza per Don Bosco, chiamato ad una missione di straordinaria importanza dai sogni e dalle doti personali, ma bisognoso di una autorevole assicurazione tra le mille difficoltà che avrebbe dovuto superare?

San Giuseppe Cafasso fu nel periodo scabroso del primo Ottocento la « Perla del Clero italiano » e il maestro per eccellenza del Convitto Ecclesiastico di Torino. Toccò a lui la bella sorte di incoraggiare e guidare nel loro nascere ben sette Famiglie religiose che pullularono rigogliose a Torino e in Piemonte, proprio mentre il Governo credette necessario incamerare i beni degli antichi benemeriti Ordini religiosi, caccian-

doli in esilio. Ma certamente la massima gloria del Santo è quella di aver vegliato la culla della nostra Congregazione, dirigendo con superno consiglio i primi passi di Giovanni Bosco e portandolo alla piena maturità qual tenera madre e padre generoso, prudente, sapiente.

Rendiamo grazie al Signore e consideriamo San Giuseppe Cafasso, a giusta ragione, quale strumento della Provvidenza e vero Patrono della nostra amata Famiglia religiosa.

Il 23 giugno ricorre il primo centenario del piússimo transito di San Giuseppe Cafasso. Una morte invidiabile! Preparata col fervore dell'Esercizio mensile della Buona Morte, che Don Bosco apprese da lui a fare con tutta quella diligenza che ci ha poi inculcato nelle nostre Regole e di cui lo stesso nostro santo Fondatore ci ha dato magnifico esempio.

Fu sorpreso in confessionale da violenta polmonite l'11 giugno; e dovette mettersi a letto. Don Bosco correva ogni giorno al suo capezzale. Don Cafasso lo pregò di ordinare per lui speciali preghiere. « L'abbiamo già fatto — rispose — e continueremo a pregare; ma ho detto ai nostri giovani che lei sarebbe venuto un giorno festivo a darci la benedizione col SS. Sacramento ».

« State tranquillo — soggiunse Don Cafasso, — andate, pregate e dite ai vostri giovani che vi benedirò tutti dal Paradiso ».

Allora Don Bosco gli chiese se avesse qualche commissione da lasciare, qualche cosa da scrivere, qualche ordine da dare.

« Sarebbe bella — rispose sorridendo — che io, dopo aver sempre predicato agli altri che ogni prete deve ogni sera aggiustare le cose sue come se quella fosse l'ultima notte di sua vita, non l'avessi fatto ed avessi aspettato a questo momento ad aggiustare le mie cose temporali! Tutto è aggiustato, tutto è aggiustato. Un solo affare debbo ancora trattare, ed è quello che riguarda il paradiso, che presto avrò, presto avrò » (*Mem. Biogr.*, VI, 646).

Aveva ripetutamente detto, nel corso della sua vita: « Che bella morte morire per amor di Maria! Morire nominando

Maria, morire in un giorno dedicato a Maria! Morire nel momento più glorioso di Maria! Spirare nelle braccia di Maria! Partire pel Paradiso con Maria, sedere in eterno vicino a Maria! ».

Più volte aveva protestato pregando la Vergine Santissima: « Voglio slanciarmi tra le vostre braccia in punto di morte ».

E quel 23 giugno cadeva proprio di sabato. Ascoltò ancora la Messa, celebrata nell'Oratorio annesso alla sua camera, ed aveva fatto con fervore angelico la santa Comunione. Quando si cominciò la recita del *Proficiscere*, fu visto sollevarsi dal letto su d'un fianco, rimanervi alcuni istanti come rapito, poi stendere le braccia amorosamente in alto (VI, 648).

Lo sguardo era rivolto verso un quadro che raffigurava la santa morte di San Giuseppe.

Cari Confratelli, non posso lasciar trascorrere questa data sotto silenzio. San Giuseppe Cafasso fu il primo, il più costante, il più grande benefattore del nostro santo Padre Don Bosco. Fu la guida illuminata e sicura della sua straordinaria vocazione. Fu il suo direttore spirituale per quasi vent'anni.

Più che Maestro ed amico, fu il Padre dell'anima sua. Padre dell'Oratorio e della stessa nostra Congregazione, di cui vagliava, con rara discrezione, le prime vocazioni.

Proprio per questi titoli eccezionali Don Bosco lo pianse tanto e volle una solenne funzione di suffragio anche nella chiesa di San Francesco di Sales. Fece egli stesso l'elogio funebre, che poi diede alle stampe, e fu la prima biografia della « Perla del Clero italiano ».

2. - BENEFATTORE DI DON BOSCO. — Le *Memorie Biografiche* ce ne fanno la presentazione descrivendo il primo incontro alla sagra di Morialdo, la seconda domenica di ottobre del 1827, festa della Maternità di Maria SS. Don Bosco aveva dodici anni; Don Cafasso, che aveva vestito l'abito chiericale tre mesi prima, ne aveva sedici. Il corpo esile, ed alquanto deforme, era dominato « dagli occhi scintillanti, dall'aria affabile, dal volto angelico ». Non trascrivo tutto il racconto; mi limito

a ricordarvi le due risposte alla profferta di passare a vedere qualche spettacolo: « Mio caro amico, gli spettacoli dei preti sono le funzioni di chiesa; più esse si celebrano devotamente, più grati ci riescono i nostri spettacoli. Le nostre novità sono le pratiche della religione, che sono sempre nuove e quindi da frequentarsi assiduamente. Io attendo solo che si apra la chiesa per potervi entrare ». Ebbe un bel dirgli Giovannino che c'era tempo a tutto, tempo per andare in chiesa e tempo per divertirsi. Il santo chierico soggiunse: « Chi abbraccia lo stato ecclesiastico si vende al Signore; e di quanto c'è nel mondo nulla più deve stargli a cuore, se non quello che può tornare a maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime » (I, 186-87).

Ecco il primo beneficio che rese al nostro Padre: il giusto concetto della vocazione. Saggio richiamo in questi nostri tempi in cui la smania insaziabile dei divertimenti travolge il senso religioso della vita e tenta di mondanzizzare anche le anime consacrate a Dio. Facciamo un po' di esame di coscienza...

Nel 1833, il 21 settembre, Don Cafasso veniva ordinato Sacerdote, ed il giorno dopo celebrava la sua prima Messa a Castelnuovo. Don Bosco, tra mille difficoltà, frequentava il ginnasio a Chieri. Presa confidenza, non tardò a metterlo al corrente della sua situazione. E Don Cafasso non lo perse più di vista. L'anno seguente, quando le strettezze finanziarie consigliarono Don Bosco a far domanda di ammissione all'Ordine Francescano, Don Cafasso lo incoraggiò a finire il ginnasio e ad entrare in Seminario. Gli procurò l'ospitalità di persona caritatevole, poi l'accoglienza quasi gratuita in Seminario, sobbarcandosi egli stesso a pagar parte della pensione. Nel 1836 lo propose ai Padri Gesuiti come ripetitore di greco ai loro alunni che villeggiavano a Montaldo Torinese. Nel 1838 si addossò metà della pensione, mentre l'altra metà veniva gratificata a Don Bosco come compenso del servizio di sagrestano nella cappella del seminario. Chi può descrivere la gioia di entrambi quando Don Bosco poté celebrare la sua

prima Messa nella chiesa di San Francesco d'Assisi, all'altare dell'Angelo Custode, il 6 giugno del 1841?

Al termine delle vacanze, Don Cafasso lo consigliò a rifiutare ogni incarico di ministero e gli ottenne dal teologo Guala un posto gratuito al Convitto Ecclesiastico di Torino, dove il giovane clero perfezionava gli studi teologici e si addestrava alla cura d'anime. « Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione; — gli disse — rinunziate per ora ad ogni proposta e venite al Convitto ».

Don Bosco obbedì. E là, l'8 dicembre dello stesso anno, la Divina Provvidenza gli apriva la via al suo apostolato con l'incontro del giovane garzone muratore Bartolomeo Garelli. Don Cafasso, compresa la volontà di Dio, gli ottenne i locali necessari nel Convitto stesso, prestandosi più volte, con lo stesso Rettore teologo Guala, per fare il Catechismo man mano che la massa dei giovani aumentava, e largheggiando in offerte e regali per farli stare allegri.

Al termine del triennio, Don Cafasso persuase il teologo Borel, Rettore del Rifugio, a farlo assumere dalla marchesa Giulietta di Barolo come suo aiutante e cappellano del vicino Ospedale in costruzione, riservandogli sempre una stanza al Convitto perchè potesse attendere ancora allo studio ed alla preparazione delle sue pubblicazioni, mentre consacrava le ore libere e le feste ai suoi primi oratoriani.

Don Cafasso suggerì a Don Bosco di scegliere San Francesco di Sales come Patrono dell'Oratorio. Lo sostenne col consiglio e con aiuti finanziari nelle fortunate peregrinazioni dall'Ospedale a San Pietro in Vincoli, ai Molassi, a casa Moretta, nel prato Filippi, alla tettoia Pinardi. Lo difese dalle incomprendimenti del clero e dalle ostilità delle autorità. Lo aiutò a sistemare l'opera nella casa Pinardi, pagando l'affitto e poi concorrendo nella compera dei locali, delle case e dei terreni vicini; soccorrendolo coi propri risparmi e coi mezzi che la Divina Provvidenza gli accrebbe alla morte del teologo Guala. Qualche volta, non avendo nulla a disposizione, lo esortò a fare un giro in de-

terminati quartieri della città dove trovò soccorsi in modo prodigioso.

Don Bosco non uscì mai dalla camera di Don Cafasso senza qualche aiuto morale o materiale. Una volta il Santo gli disse: « Voi, Don Bosco, non siete galantuomo: i galantuomini mantengono la parola data; voi invece tutti i mesi promettete di pagare, poi chi paga sono sempre io. Caro mio, pensate a mettervi a posto con la coscienza ». E, sorridendo, continuò a dargli quanto occorreva. Una domenica, scese egli stesso all'Oratorio a portare a Don Bosco l'offerta di diecimila lire della contessa Casazza-Riccardi. L'11 marzo 1859 aiutò Don Bosco ad estinguere i debiti con l'abate Rosmini assicurandogli così tutta la proprietà di casa Pinardi. L'ultima visita all'Oratorio la fece sul finire dell'anno per vedere i lavori della portiera di cui si era addossato la spesa. Poco dopo fece avere a Don Bosco la cospicua somma di quarantacinquemila lire. Nel suo testamento lasciò a Don Bosco tutte le sue proprietà vicine all'Oratorio, acquistate proprio per favorire lo sviluppo dell'opera, un'offerta di cinquemila lire in contanti ed il condono di tutti i debiti ch'egli aveva ancora con lui. Non parliamo dei soccorsi largiti direttamente ai giovani poveri nei momenti di maggior bisogno.

3. - GUIDA SICURA DELLA SUA VOCAZIONE. — Ma i benefici più preziosi che Don Cafasso rese a Don Bosco sono quelli di ordine spirituale. Nella sua abituale unione con Dio, il grande Maestro traeva luce di consiglio e di direzione per le anime. Scrisse di lui Don Bosco: « Lo studio profondo della morale, dell'ascetica, della mistica, congiunto ad un'attenta penetrazione e ad un pronto discernimento degli spiriti, lo aveva reso capace di poter in poche parole conoscere e giudicare dell'ingegno, della pietà, della dottrina, delle propensioni e capacità degli ecclesiastici ».

Ne abbiamo la prova più evidente proprio nella guida del nostro Padre. Ho già ricordato la crisi degli anni di ginnasio,

quando Don Cafasso lo dissuase dal farsi francescano e lo fece proseguire pel seminario. Queste crisi si rinnovarono negli anni che Don Bosco passò al Convitto di Torino e soprattutto quando stava per scadere il triennio di frequenza. La passione agli studi, specialmente storici, l'attrattiva alla vita religiosa, il fascino delle missioni lo sospinsero ripetutamente dal suo santo Maestro. Quando accennò a Don Cafasso il pensiero di ritirarsi fra i Cappuccini per attendere a studi e pubblicazioni di storia ecclesiastica Don Cafasso si limitò a sorridere, e non gli diede risposta. Quando gli manifestò l'idea di farsi missionario: « Voi non dovete andare nelle Missioni » gli rispose. « Si potrebbe sapere il perchè? » azzardò Don Bosco. « Andateci — soggiunse — se potete: non vi sentite di fare un miglio, anzi di stare un minuto in vettura chiusa senza gravi disturbi di stomaco, come avete tante volte sperimentato, e vorreste passare il mare? Voi morreste per via ».

Qualche mese dopo, Don Bosco tornò a dirgli che aveva intenzione di associarsi agli Oblati di Maria Vergine. Don Cafasso gli rispose secco: « No! ».

Ma al termine del corso lo mandò a chiamare e gli disse: « La vostra vocazione perchè sia ben decisa ha bisogno di esser meglio ponderata davanti al Signore; è pregare ancora, pregare molto. Vi sono appunto gli Esercizi spirituali a Sant'Ignazio: andate a farli. Pregate Dio che vi spieghi chiaramente la sua volontà; al ritorno, riferirete ». Don Bosco obbedì: fece i suoi Esercizi, ascoltando con particolare fervore le meditazioni che Don Cafasso predicava al clero per la prima volta; assistette anche agli Esercizi pei laici, poi, tornato al Convitto, ansioso di avere il parere di Don Cafasso, andò a dirgli che aveva preparato il baule per andare a farsi religioso.

« Oh, che premura! — esclamò Don Cafasso. — E chi penserà d'ora innanzi ai vostri giovani? Non vi pareva di far del bene lavorando attorno a loro? ».

« Sì, è vero! — rispose Don Bosco. — Ma se il Signore mi chiamasse allo stato religioso, provvederà che ai giovani pensi qualcun altro ».

Don Cafasso lo guardò fisso, poi concluse: « Mio caro Don Bosco, abbandonate ogni idea di vocazione religiosa. Andate a disfare il baule, se pur l'avete preparato, e *continuate la vostra opera a pro dei giovani. Questa è la volontà di Dio e non altra* » (II, 207). E il Cardinal Cagliero conferma: « Ricordo che sovente Don Bosco ci disse: “ È per obbedienza a Don Cafasso che mi fermai a Torino; è dietro suo consiglio e sua direzione che presi a radunare ogni dì festivo i monelli di piazza per catechizzarli; fu mediante il suo appoggio ed aiuto che incominciai a raccogliere nell'Oratorio di San Francesco di Sales i più abbandonati perchè fossero preservati dal vizio e formati alla virtù. Ricordatelo: il primo catechista di questo nostro Oratorio fu Don Cafasso, e ne è costante promotore e benefattore ” » (IV, 592).

Dobbiamo esser ben grati a Don Cafasso di aver studiato e deciso così saggiamente la vocazione del nostro Padre. E di averla difesa nei momenti più pericolosi anche di fronte ad altri insigni ecclesiastici. « Lasciatelo fare! — rispondeva — Don Bosco ha dei doni straordinari; sembri a voi quel che si vuole egli opera per impulso superiore: aiutiamolo quanto possiamo ».

In altra circostanza: « Sapete voi bene chi è Don Bosco? Per me, più lo studio, meno lo capisco. Lo vedo semplice e straordinario, umile e grande, povero ed occupato in disegni vastissimi e in apparenza non attuabili: tuttavia, benchè attraversato e direi incapace, riesce splendidamente nelle sue imprese. Per me, Don Bosco è un mistero. Sono certo però che egli lavora per la gloria di Dio, che Dio solo lo guida, che Dio solo è lo scopo di tutte le sue azioni » (IV, 588).

Fu anche la guida delle vocazioni dei primi Salesiani. Don Bosco soleva mandare i giovani aspiranti a chiedere l'ultimo consiglio da Don Cafasso (V, 402). Nel 1853 vi mandò Giovanni Cagliero e Angelo Savio che sentivano la vocazione sacerdotale. Non si parlava ancora di vita religiosa. Don Cafasso li esaminò ben bene e poi li incoraggiò con queste parole: « Oh, vedete! io mi son fatto prete una volta sola; ma se fosse necessario, mi farei prete ancora cento altre volte ».

4. - DIRETTORE SPIRITUALE. — Don Bosco lamentò più volte di non aver trovato nella sua giovinezza un vero e proprio direttore spirituale, cosciente della sua vocazione. Negli appunti per il Suddiaconato, che ricevette nel 1840, lasciò scritto: « Ora che conosco le virtù che si richiedono per quell'importantissimo passo, resto convinto che io non ero abbastanza preparato. Ma, non avendo chi si prendesse cura diretta della mia vocazione, mi son consigliato con Don Cafasso che mi disse di andare avanti e di riposare sulla sua parola ».

Fu quindi doppiamente felice di frequentare il Convitto Ecclesiastico dopo l'ordinazione sacerdotale: per completare i suoi studi alla scuola di ottimi maestri, e completare la sua formazione sotto la direzione di un santo direttore spirituale. Don Cafasso era ripetitore di morale ed il braccio destro del Rettore teologo Guala per la disciplina del Convitto.

Don Bosco se lo scelse subito anche come confessore. Si mise tutto nelle sue mani. E Don Cafasso lo addestrò all'esercizio del sacro ministero, all'applicazione pratica della Teologia di Sant'Alfonso nella cura delle anime dei giovani, dei carcerati, degli infermi, mentre lo impegnava gradatamente a confessare le più svariate categorie di persone anticipandogli, per desiderio dell'Arcivescovo, l'esame di confessione. Don Cafasso lo avviò alla predicazione, conducendoselo anche ogni anno a Sant'Ignazio pei corsi di Esercizi ai secolari. Ma soprattutto lo plasmò a servizio della sua speciale vocazione.

Già all'ingresso nel seminario gli aveva mitigato uno dei propositi presi il giorno della vestizione, esortandolo a non rinunciare ai suoi giochi di prestigio per attirare la gioventù al bene. Al Convitto lo seguì passo passo nella organizzazione dell'Oratorio e nello sviluppo ulteriore. Continuò a confessarlo ogni settimana, anche quando uscì dal Convitto, finchè visse. Ed era commovente veder Don Bosco nella chiesa di San Francesco d'Assisi, nel giorno stabilito, ad attendere il suo turno. Appena se ne accorgeva, Don Cafasso pregava gli altri penitenti di aspettare e gli faceva cenno che si appressasse.

« Una parola, un sorriso, un gesto di Don Cafasso — scrive il Lemoyne — ravvivava le sue forze ed ispiravagli sempre maggior coraggio nel continuare la sua missione. Dipendeva da lui in ogni cosa, sia nel regolare la sua coscienza, sia nell'indirizzo delle opere esterne che andava svolgendo. A lui obbedì, finchè visse, interamente e senza osservazioni ». Basterebbe ricordare l'edizione della *Storia d'Italia*, che Don Bosco compose nel 1856 proprio per obbedire a Don Cafasso, mentre Don Bosco riteneva più utile un manualetto sul modo di confessare i giovani.

Fu anche Don Cafasso che incoraggiò Don Bosco a dare importanza ai suoi sogni. Scrive Don Lemoyne nel vol. V a pag. 376:

« Nei primi anni — ci disse una volta Don Bosco parlando in confidenza d'amico — io andava a rilento nel prestare a quei sogni tutta quella credenza che meritavano. Molte volte li attribuiva a scherzi di fantasia.

» Raccontando quei sogni, annunciando morti imminenti, predicando il futuro, più volte ero rimasto nell'incertezza, non fidandomi di aver ben compreso e temendo di dir bugie. Talora dopo aver parlato non sapevo più ciò che avessi detto.

» Perciò alcune volte *mi confessai a Don Cafasso* di questo, secondo me, azzardato parlare.

» Il santo prete mi ascoltò, pensò alquanto, poi disse:

» — Dal punto che quanto dite si avvera, potete star tranquillo e continuare.

» Però solo anni dopo, quando morì il giovane Casalegno e lo vidi nella cassa sopra due sedie nel portico, precisamente come nel sogno, e seppi dell'impegno nel quale erasi messo Don Cagliero per impedire l'avveramento della cosa senza riuscirvi, allora più non esitai a credere fermamente che quei sogni fossero avvisi del Signore ».

5. - DON BOSCO IL PIÙ FEDELE E GLORIOSO ALLIEVO DEL CAFASSO. — Sarebbe interessantissimo uno studio sullo spirito sacerdotale dei due Santi. Non so se Don Cafasso abbia avuto un alunno più docile e più fedele alla sua scuola. Come Don Cafasso, Don Bosco non concedeva al sonno più di cinque ore per

notte. Don Cafasso soleva dire: « Sacerdote e peccato devono essere due nemici implacabili. Il Sacerdote deve sempre andare dove Dio ci guadagna di più. Il Sacerdote deve tornare a sera con le ossa rotte dal lavoro. La preghiera con Dio e la dolcezza con gli uomini sono le due armi dell'apostolato ».

E Don Bosco seguì alla lettera questi insegnamenti. Come seguiva il suo Maestro nella costante mortificazione, nel tratto col mondo e con le persone del mondo, nella cura della castità, nello zelo per la salvezza delle anime, nella sostanziosa semplicità della predicazione e nell'estenuante ministero delle confessioni. Parecchie pratiche di pietà le trasmise anche a noi quali le apprese da lui: ricordiamo l'*Ave Maria* giornaliera per la pace in casa, che Don Cafasso faceva dire ai famigli del Convitto. Ho già accennato all'Esercizio mensile della Buona Morte. Alla scuola del Convitto Don Bosco infervorò il suo apostolato per la Comunione frequente e l'anticipo della prima Comunione appena si manifesti la capacità di discernimento dal pane comune, il senso della presenza reale nel SS. Sacramento. Sullo spirito di Don Cafasso si modellò la divozione di Don Bosco alla Vergine Santa ed al Vicario di Cristo, al Romano Pontefice. Sulle norme di Don Cafasso orientò Don Bosco il suo atteggiamento di fronte alla politica del suo tempo: « La politica del prete è quella del Vangelo e della carità ». Ambedue furono perseguitati: subirono vessazioni e perquisizioni, proprio cent'anni fa, e Don Cafasso morì poco dopo. Ma intanto, con questi criteri così semplici e così chiari, Don Bosco continuò a rendere alla sua Patria i più preziosi servigi.

Nelle notti del 28, 29 e 30 dicembre del 1860 Don Bosco sognò di trovarsi con Don Cafasso e Silvio Pellico ed il conte Cays in campagna a Rivalta. Passarono la prima notte a discorrere dei tempi che correvano; la seconda a sciogliere casi di coscienza riguardanti la direzione della gioventù; la terza ad aggiustare i conti dei giovani dell'Oratorio. È un sogno interessantissimo che vi invito a rileggere e meditare. Termina con la strenna chiesta da Don Bosco a Don Cafasso e lasciata

dal nostro Padre ai giovani nella Buona Notte del 31: « Frequente e sincera Confessione - Frequente e devota Comunione ». Sottolineate bene gli aggettivi. È la sintesi della scuola del Cafasso e fu sempre la grande preoccupazione di Don Bosco (VI, 817).

Don Bosco sognò ancora Don Cafasso la notte tra il 22 e il 23 ottobre del 1887, mentre si preparava la spedizione dei missionari salesiani all'Equatore. Visitò con lui tutte le Case della Congregazione, comprese quelle d'America; vide le condizioni d'ognuna e lo stato di ogni individuo. Lo confidò il 24 ottobre, ma gli mancarono le forze per darne i particolari (XVIII, 463).

Cari Confratelli: ora tutti e due seguono dal Cielo la vita delle nostre Case. Vedono anche la condotta di ciascuno di noi. Saranno contenti di ogni Casa e di ognuno di noi? Me lo auguro di cuore.

Ma che bella occasione per rivedere, nella luce del centenario, le nostre posizioni; per misurare la nostra fedeltà allo spirito genuino che essi ci hanno lasciato; per vagliare bene i nostri metodi di educazione e di apostolato; per trarre dai santi Sacramenti e dalla divozione alla Madonna e dall'amore al Papa il fervore della nostra pietà salesiana e del nostro zelo!

Accompagnatemi colle vostre preghiere: io vi ricordo.

aff.mo

Sac. RENATO ZIGGIOTTI